

## **Bucando il buio con la luce: DON'T KILL di Fabrizio Dusi**

Sharon Hecker

Quando Fabrizio Dusi mi raccontò per la prima volta delle sue idee per questa mostra, mi disse che voleva “bucare il buio con la luce”.

Mi sembrava un desiderio del tutto comprensibile per un artista come Dusi e anche coerente con la sua identità artistica, poiché lavora da anni con un materiale come il neon. Neon, un materiale moderno che segna tutto l'iter di Fabrizio.

Allo stesso tempo, mi sembrava anche una nuova svolta per l'arte di Fabrizio, perché fino a questo momento le sue opere si inserivano in spazi interni ed esterni di solito illuminati - nei giardini, nei soggiorni, nelle camere da letto, negli ingressi al cinema Apollo, sui muri dell'Università Bocconi, o nelle gallerie d'arte. Uno stimolo nuovo, allora, che lo ha portato a cercare spazi bui da illuminare. Infatti, solo di recente ha cominciato a pensare allo spazio come a un ambiente buio che possa essere animato dalla presenza della luce.

Non credo che sia un caso che proprio in questo momento, in questo nuovo contesto, Fabrizio, che non è di religione ebraica, si sia avvicinato alle tradizioni ebraiche. E non credo che sia un caso che Fabrizio sia stato attratto dai luoghi bui ebraici, come, per esempio, il Cimitero Monumentale di Milano. Infatti, la genesi della mostra è stata per lui una visita al Memoriale dello Shoah, luogo buio sia in senso fisico sia in senso metaforico per la tragedia che vuole commemorare. La lettura dei nomi e le storie dei morti nel 1944 e 1945 lo ha portato a elaborare interiormente un processo artistico. Della sua reazione artistica parlerò in un momento.

Prima vorrei soffermarmi su un altro gesto artistico di Fabrizio, poco anteriore alla genesi di questa mostra, ma sicuramente legato ad essa, che riguarda il suo lavoro sulla “chanukkah” o la “menorah”, ossia il candelabro particolare che utilizzano gli ebrei per festeggiare la festa di Channukah, nota come la festa delle luci. Non a caso, credo, Fabrizio si è avvicinato proprio al momento della storia ebraica che commemora la storia della desecrazione del secondo tempio di Gerusalemme dalle forze di Antioco, ed il ritrovamento da parte degli ebrei di uno spazio esterno ancora intatto nonostante la grande distruzione degli oggetti sacri e dell'altare che c'erano all'interno. Fu trovato solo un contenitore con dell'olio di oliva puro per illuminare il

tempio, ma ce n'era solo abbastanza per 1 giorno. Il popolo ebraico accetta l'incertezza di accendere la lampada con il poco olio puro che trova, e miracolosamente l'olio dura per 8 giorni, tempo necessario per trovare altro olio. Credere nel potere di un po' di luce che poi produce una trasformazione enorme e ha un effetto. Per questo motivo ogni anno gli ebrei festeggiano Chanukka, accendendo una candela ogni notte per otto notti per ricordare il miracolo.

Fabrizio è rimasto profondamente colpito da questa storia di luce che buca il buio, e si impegna a creare una Chanukkia che verrà esposta alla Sinagoga di Casale Monferrato. E' una chanukkia fatta di ceramica dorata per riprendere il tema della luce in un altro materiale, ripensando alla forma della Channukkia tradizionale illuminando la parola "Channuka" non da sopra, come farebbe le candele normalmente, ma piuttosto da sotto la parola (fig. 1).

Anche se non conosco i processi imaginali di Dusi, credo che sia così, con una meditazione profonda e variegata sul ruolo e il potere della luce in uno spazio buio, che abbia portato Dusi a cominciare a lavorare sulla meravigliosa e fortissima *Stella* (fig. 2) che voleva appendere nel Memoriale. Questa volta, dusi riprende il motivo piu' umiliante che marcava gli ebrei durante l'olocausto, la stella di Davide gialla, che erano obbligati ad indossare sugli abiti.

Dusi non sfugge dal simbolo così negativo, così carico di ricordi tragici, ma lo rifà in una nuova chiave, utilizzando l'arte per rielaborare e restituire il simbolo al mondo in un modo nuovo e positivo e forte. Il giallo qui non è più parte della stella stessa. Ora illumina da dietro la stella. Come un sole nascente, diventa simbolo di luce e speranza. Allo stesso tempo Dusi non dimentica la tragedia che rappresenta, coprendo la stella di bianco con disegni neri che all'inizio sembrano come scarabocchi di graffiti. La nuova luce sorge da dietro la stella. Convive con il buio che c'è stato.

Dusi non dimentica, reprime o nega questo buio. Anche se non era cosciente di questa associazione quando ha creato la sua opera, *Stella* ricorda fortemente il *Sol niger* della tradizione alchemica e ermetica (fig. 3) che raffigura un sole nero. Questa apparenza di luce e buio paradossale e simultanea è un'antica immagine della luce nel buio che co-esiste in tutti noi.

La *Stella* di Dusi è anche una stella profondamente umana. Uno sguardo più attento rivela che gli scarbocchi neri sono in verità un gruppo di teste scure, anonime, con le bocche spalancate, che urlano dal dolore ma allo stesso tempo respirano, urlano insieme, e così danno segno di vita. Da un lato queste teste ci ricordano le vite umane perse e da un altro lato ci portano a pensare al forte senso di appartenenza che converge in un urlo collettivo. Da questo urlo, credo, nascerà poi l'imperativo: "DON'T KILL" che segnerà questa mostra.

Per una strana combinazione di circostanze, questa mostra non fu realizzata dentro il Memoriale, ed invece è nata una nuova possibilità di un altro spazio, lo spazio della Casa della Memoria. Così si è aperto un altro spazio buio per Dusi "da bucare con la luce". In questo spazio in cui ci troviamo oggi, mi ricordo che Fabrizio fu attratto da qualcosa che non c'era nel Memoriale: le finestre che si trovano in alto, che guardano fuori verso il mondo. In queste finestre, in un gesto del tutto istintivo, Fabrizio ha voluto appendere i suoi neon. Così la sua arte ha potuto non solo bucare il buio dell'interno, ma anche, sorprendentemente, il buio che c'è fuori. Non solo la notte, che viene illuminata, quindi, ma anche il buio dei tempi incerti in cui viviamo. Non solo, così, invitando le persone che passano ad entrare a vedere la mostra, ma anche creando un manifesto visibile al mondo fuori di ciò che si trova qui dentro.

Fabrizio certamente non poteva sapere quanto sia stato simbolico e potente questo suo gesto di mettere la luce alla finestra di notte. Ricorda la tradizione ebraica di mettere la chanukiah accesa alla finestra della casa sul pian terreno, più vicina alla strada, e così visibile da tutti quelli che passano. Questo gesto va fatto sempre, dicono i saggi commentatori dell'ebraismo. Non va fatto solo in tempi storici di pericolo, quando c'è il rischio che le luci vengano rubate o vengano colpite da gesti violenti. Lo scopo di mettere la Channukia alla finestra è di pubblicizzare il miracolo di Chanukkah, ma anche di fare uno statement pubblico per dichiarare in che cosa uno crede. (Mentre, per esempio, la festa di Pesach, la Pasqua ebraica, è per la tua famiglia, il gesto di Channukah è per il mondo esterno). È una sensazione bellissima passare per strada, da casa a casa, nelle sere di Channukah e vedere la luce dei candelabri accesi in ogni finestra.

Oggi la Channukiah alla finestra è considerata un perfetto simbolo per il multiculturalismo, in cui io dichiaro in che cosa credo. Le parole messe così da Fabrizio bucano il buio dentro e fuori. Gli altri non devono per forza adottare le sue frasi ma messe così devono accettarle. La luce di Channuka che ha origine dentro la casa privata e si proietta al mondo potrebbe essere egualmente efficace quando emessa da un'altra casa, la Casa della Memoria, per ricordarci in che cosa crediamo tutti.